« Fermo il precedente ordine del giorno proposto dal deputato Mellana e adottato dalla Camera, la Camera stessa, prendendo atto specialmente dell'ultima dichiarazione del ministro dell'interno e dichiarando che qualunque sia la votazione sulla proposta di legge non sarà, nè s'intenderà per ciò approvato il trattato di Milano del 6 agosto 1849, intorno alla discussione ed approvazione del quale la Camera stessa si riserva i diritti a lei spettanti per l'articolo 5 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

JACQUEMOUD ANTONIO. Hier, si j'ai bien entendu, monsieur le ministre de l'intérieur m'a paru avoir été interrogé précisément sur le point de savoir si la votation sur la question des finances impliquait un préjugé sur la question politique. Monsieur Pinelli aurait répondu qu'il pensait que la votation sur la loi des finances emportait d'une manière implicite le jugement sur les autres articles du traité. Voilà ce que j'ai cru entendre. Je regrette de ne point avoir encore devant les yeux le moniteur de la séance d'hier pour pouvoir vérifier mon assertion, en lisant les paroles que monsieur le ministre a prononcées. Mais, si j'ai bien compris, j'ai entendu ce que je viens de dire. J'invite monsieur Pinelli à s'expliquer.

PINELLI, *ministro dell'interno.* M'immagino che il deputato Jacquemoud intende di parlare della risposta che feci ieri.

Ieri io, parlando sopra l'ordine del giorno, cioè se dovesse precedere il trattato di pace, ovvero la legge di finanze, ho detto che era più razionale e più logico (e lo mantengo ancora oggi) di parlare prima del trattato di pace e poi della legge di finanze, essendo questa una conseguenza di quello; la Camera ha voluto invertire l'ordine, ed io non ne la potevo impedire. Aggiungo ora che quando pur la Camera voti i 75 milioni, non per ciò si avrà per votato il trattato di pace, il quale, tant'è vero, che va distinto affatto dalla legge di finanze che io vedo all'ordine del giorno prima la *legge di finanze* e poi il *trattato di pace*, il che significa per l'appunto farne la Camera due questioni diverse e indipendenti l'una dall'altra, per modo che il voto sulla prima lasci pur libero ed intiero il giudizio sulla seconda.

LANZA. Dopo le dichiarazioni esplicite del signor ministro degl'interni, il quale ha detto che la Camera non sarebbe per niente vincolata dal voto favorevole che desse alla presente legge, dietro anche alle spiegazioni date dal signor ministro degli esteri, il quale ha pur esso manifestato l'opinione che si possa votare la presente legge senza aderire alle altre condizioni del trattato, io credo inutile un altro ordine del giorno, perchè una così esplicita vale quanto un voto espresso dei signori ministri per alzata e seduta.

E giacchè ho facoltà di parlare, risponderò al signor ministro degli affari interni che noi tutti riconosciamo che pur troppo siamo inconseguenti nel votare una legge, la quale è una conseguenza del trattato di pace; ma, o signori, è già gran tempo che noi ci troviamo sopra un terreno falso e che noi siamo in posizione anormale, che per conseguenza non possiamo procedere con quella razionalità, con quella logica che si richiederebbe specialmente da un corpo legislativo. Ma noi siamo costretti a violare la logica dalle condizioni critiche nelle quali ci troviamo, parte per colpa della fortuna, parte forse anche per colpa degli uomini che ci governano. Per conseguenza bisogna rassegnarsi a rinunciare talvolta al rigorismo della logica per ottenere ciò che il nostro onore, credo di essere inteso, ciò che il nostro onore assolutamente richiede. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Tecchio.

DEMARCHI. Lo ha sotto-emendato.

Voci. No! no!

PINELLI, *ministro dell'interno.* Il deputato Lanza ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Lo si dee pertanto mettere a voti.

PRESIDENTE. Domando se il deputato Tecchio insiste o se ritira il suo ordine del giorno.

TECCHIO. Attese le nuove dichiarazioni non lo ritiro, ma lo riduco a queste semplici parole:

« La Camera, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domando alla Camera se vuole adottare l'ordine del giorno del deputato Tecchio che consiste in queste parole:

« La Camera, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La discussione cade ora finalmente sull'articolo 1, del quale do nuovamente lettura:

« Il Governo è autorizzato ad emettere sessanta iscrizioni del debito pubblico di un milione di lire di capitale nominale, ossia di lire 50,000 di rendita ciascuna, intestate al Governo austriaco, e portanti annotazione essere le medesime a guarentigia dell'effettivo pagamento delle somme pattuite per indennità di guerra col trattato di pace del 6 agosto p. p., e conseguentemente non negoziabili, se non nel caso dell'inadempimento del pagamento delle rate in detto trattato stabilite. »

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora il secondo che sta in questi termini:

« Il Governo provvederà a debito tempo il fondo necessario pel servizio di detta rendita o di parte di essa che risultasse alienata dal Governo austriaco in caso d'inadempimento per parte dello Stato al pagamento delle rispettive rate. »

(La Camera approva.)

Leggo e pongo ai voti il terzo:

« Le dette iscrizioni saranno formate sulla stessa carta filigranata adottata col decreto 16 giugno p. p. »

(La Camera approva.)

Ora è da discutersi l'articolo 4 proposto dal ministro delle finanze in questi termini:

« Il Governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di lire 2,500,000 del 12 e 16 giugno 1849 e ad alienare secondo le facoltà fattegli colla legge del 21 del volgente settembre tanta rendita sul debito pubblico redimibile quanta sia necessaria per procurarsi, alle migliori condizioni possibili, il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno. »

FARINA. Quando si propose di rimandare questa discussione, le ragioni che vennero apposte si appoggiavano alla prima dichiarazione fatta dal signor ministro di finanze che egli cioè per i 15 milioni che si dovevano sborsare alla fine di ottobre avesse sufficienti risorse nel resto dell'alienazione delle rendite di 2,500,000 lire. Io accetto la dichiarazione emessa or ora dal deputato Valerio, che i discorsi che si fanno e nella Commissione e anche l'emissione d'opinione di deputati nella Camera non costituiscono una vera legge, e che conseguentemente sia sempre lecito alla Camera di recedere dalle medesime. Ma dalle premesse io deduco conclusioni precisamente opposte a quelle che l'onorevole Valerio ne deduceva. Questa mia conclusione l'appoggio all'essere gli oggetti nei